

CANNES
2009Consiglio Europa finanzia
12 film, anche Bellocchio

Anche il Consiglio d'Europa è a Cannes, con 12 film sostenuti dal suo fondo Eurimages, che finanzia le coproduzioni cinematografiche europee. Tra le opere sostenute «Vincere» di Marco Bellocchio, nonché i film di Haneke, di Resnais e di Ming-liang.

«Niente diplomazie...»
Parola di Isabelle Huppert

«Nessuna diplomazia, non siamo il ministero degli affari esteri: chi vincerà sarà solo un po' come il precipitato chimico delle sensibilità di tutti i giurati». Parola di Isabelle Huppert, presidente di giuria di questa 62/a edizione del Festival di Cannes.

→ **Giurie** Il regista del «Divo» presidente di «Un certain regard»: «Sì, eserciterò il mio potere»

→ **Orgoglio** Castellari, cineasta «di genere»: «Grazie Quentin, mi hai tirato fuori dalla naftalina»

Da Sorrentino a Tarantino la tarantella italiana di Cannes

C'è meno gente, c'è chi gira con le mascherine, per noi c'è meno Italia del 2008 eppure ci si può divertire. Di sicuro Sorrentino: presiede la giuria di «Un certain regard» e spiega perché lo diverte il sottile esercizio del potere.

ALBERTO CRESPI
CANNES

C'è gente che gira con le mascherine. Adulti, bianchi, dall'aria wasp: probabilmente americani convinti che la Costa Azzurra confini con il Messico. La sindrome da suina colpisce anche Cannes 2009 e il festival diventa un po' *cochon*, cosa che da un po' gli riesce con facilità. Dopo la raffinatissima inaugurazione con *Up* oggi parte la corsa per la Palma, e a leggere le trame dei film in concorso il binomio «sesso & violenza» è dappertutto. In attesa dei 6 minuti 6 di sesso estremo nel film di Lars von Trier, prendiamo atto che c'è meno gente. Non è la suina. È la crisi. Vera o presunta, colpisce anche giornali, case di produzione, Hollywood. Si taglia dove si può. C'è meno Italia dell'anno scorso, e scordiamoci l'effetto *Gomorra* più *Il divo*. C'è un solo film in concorso, *Vincere* di Bellocchio, e poco altro. Ma ci sono comunque italiani pieni di voglia di fare.

IL MANIPOLATORE

Paolo Sorrentino torna sul luogo della vittoria. L'anno scorso il Prix du Jury per *Il divo*, film poi osannato dalla critica di mezzo mondo e recente vincitore di 7 David; quest'anno la presidenza della giuria



Presidentessa L'attrice francese Isabelle Huppert ieri sulla Croisette. È lei la presidente della giuria

di «Un certain regard», prestigiosa sezione collaterale. Sorrentino è un ragazzo simpatico, un napoletano sornione che spesso usa un tono dolce per dire cose graffianti. Statelo a sentire: «Sono molto felice di tornare a Cannes perché l'edizione 2008 è stata, per me, memorabile. Non solo per il premio: ricordo l'applauso dopo la proiezione per la stampa, i complimenti di De Niro... ero in concorso per la terza volta, dopo *Le con-*

sequenze dell'amore e *L'amico di famiglia*, ed è stato bello! Inoltre mi piace fare le giurie. Mi è capitato già, mi diverto molto». Perché? Perché vedi film che non vedresti mai altrove? «Anche. Ma soprattutto perché è un modo intrigante di esercitare il potere». Pardon? «Il potere, certo. Dare un premio a Tizio piuttosto che a Caio, è potere. Convincere gli altri giurati, portarli dalla tua parte, è potere». E come si esercita un tale

potere? «Ad esempio, parlando per ultimo. Chi parla per primo viene dimenticato. Qui, come presidente, sarà mio dovere oltre che mio diritto. Sì, credo proprio che mi divertirò».

Un bravo regista deve essere un manipolatore. Tempo fa girò una sorta di «decalogo» che Quentin Tarantino aveva prescritto all'amico e sodale Eli Roth, quello di *Hostel*, ora attore nell'attesissimo *Inglorious Bastards*. Un comandamento di Quen-